

## UNA STORIA VERA

Se immaginiamo la nostra vita come un gran teatro, dove va in scena ogni sorta di spettacolo, la mia è stata, senz'altro, scandita da due tempi.

Il primo, un po' più lungo, che mi vedeva seduta in platea come spettatrice, il secondo, tuttora in atto, che mi vede, finalmente, sul palcoscenico come protagonista.

Dico questo perché ho passato la maggior parte del mio tempo ad aspettare, chi o che cosa non lo sapevo. Oggi lo so.

Nella piena crisi adolescenziale, che nel mio caso si è protratta un po' oltre, all'età di ventiquattro anni ancora non sapevo cosa fare della mia vita. La mia mente era un turbinio d'inquietudine, insofferenza e apparente serenità.

A parte gli affetti familiari, sotto nessun punto di vista mi potevo ritenere soddisfatta. Avevo frequentato il liceo linguistico, che per mia indolenza, non mi aveva portato da nessuna parte, mi ero iscritta alla facoltà di Scienze politiche, da dove, inorridita, ero scappata dopo solo un mese di lezioni. Poi, scoprendomi un modesto talento per il disegno e un discreto buon gusto per la moda, mi buttai nel campo, frequentando l'Accademia di Moda e Costume, tanto per affinare le mie doti.

Cominciai, così, a disegnare abiti e a farli realizzare, creandomi, in poco tempo, una rete di sartine sparse in tutto il Lazio, a cui mi appoggiavo per la mia produzione di *prêt a porter*.

Mio padre, generosissimo, aveva preso in affitto un piccolo appartamento, dove potevo svolgere la mia attività di creatrice di moda, dando vita alla linea "Pollyne", dal mio soprannome Polly.

Tutto sembrava perfetto, a parte il fatto che, sentimentalmente, dopo vari tentativi deludenti, la mia vita scorreva senza campane in festa.

Avevo ventisette anni quando tutto si è sfuocato, le cose non sono più state chiare nella mia mente, d'un tratto ero assalita da un panico crescente che mi attanagliava la gola, mi serrava lo stomaco, mi schiacciava come un caterpillar, ed io, sotto questa pressa, non capivo più nulla, non sapevo più cosa mi stesse succedendo, ero letteralmente inebetita. Era come se tutti i miei sensi si fossero allertati per un imminente pericolo, e cominciai a sentirmi nella continua attesa che stesse per accadere qualcosa di terribile, di totalmente paralizzante.

Questo stato di cose è durato per tredici anni. Nella mia mente si alternavano la paura, che m'impediva reazioni logiche, e la disperata voglia di non soccombere alla situazione, mentre frequenti attacchi di panico mi rendevano la vita quasi impossibile. Oggi riconosco che la mia forza di volontà e la Fede in Dio, che ho maturato in seguito, mi hanno aiutato a non incunarmi in una strada senza ritorno, quella della forte depressione, dell'infelicità.

Fino ad un certo punto della mia vita ero riuscita a vivere una felicità intermittente, ma i miei ricordi di totale serenità si fermano ai miei primi vent'anni, quelli della spensieratezza, delle belle vacanze passate al mare, dei primi amori.

E' buffo e anche un po' triste, come ci si accorga di essere stati felici dopo tanti anni, domandando a se stessi, come mai la felicità, si assapori bene solo quando se n'è andata, magari rievocando episodi particolari, riascoltando una bella canzone di allora, o lasciandosi accarezzare dalla nostalgia di qualcosa che non tornerà più, ma che è e sarà sempre dentro di noi.

Se sono riuscita a non sprofondare nel baratro, lo devo molto anche alla mia famiglia, che non mi ha mai lasciata sola.

Eh sì, la mia famiglia! Due genitori, che nonostante i loro difetti, sono i migliori che io potessi desiderare, e per i quali, il mio amore e la mia gratitudine non hanno confini.

Stefano, mio fratello maggiore, che ho sempre amato moltissimo, anche se nel periodo dell'adolescenza mi ha fatto soffrire per le sue continue prese in giro. Un po' ombroso, dietro la sua apparente aggressività, nasconde il cuore più buono del mondo e per questo, non me la sono mai presa con lui, anzi, l'ho sempre capito.

Per ultimo ma non in ultimo c'è Ghigo, e Ghigo è Ghigo.

[VAI AL PRECEDENTE](#)

[VAI AL SUCCESSIVO](#)